

SANTI MARIO GEBBIA

IL DIALETTO SICILIANO

L'ORTOGRAFIA

SAMA

PREMESSA

Chiunque abbia scritto (o abbia cercato di scrivere) in dialetto siciliano è stato, molto probabilmente, assalito, almeno una volta, da dubbi e incertezze concernenti l'ortografia di determinati vocaboli. I dubbi e le incertezze, al riguardo, sono più che giustificati, non esistendo regole codificate né potendosene derivare dall'uso che del dialetto hanno fatto, nel tempo, poeti e scrittori. I quali, anche quando hanno adottato fra i dialetti siciliani il più comprensibile e diffuso, non è certo che abbiano sufficientemente riflettuto sui criteri ortografici da seguire. A creare maggiore confusione, in questo campo, si sono aggiunte schiere di stampatori che, nell'intento di fare chiarezza, hanno maggiormente complicato le cose, distribuendo, per esempio, a profusione, ma in maniera arbitraria e irrazionale, apostrofi e doppie consonanti anche laddove non andrebbero.

Nelle pagine che seguono si mira, in particolare, al superamento di ogni ostacolo di carattere ortografico nell'uso del dialetto.

È chiaro che non si può parlare di norme ortografiche; se non si accenna alle grammaticali. Vengono, pertanto, messi in evidenza frequenti fenomeni di aferesi, di apocope, di contrazione; si

evidenziano i casi, e sono tanti, in cui si usa correttamente l'apostrofo; si esemplifica l'uso delle doppie consonanti sia in principio che nel corpo della parola; si sottopongono all'attenzione del lettore pochi ma essenziali casi di dubbia pronuncia e relativa grafia; ma si accenna anche alle parti del discorso e alle loro principali funzioni, al singolare e al plurale dei nomi e degli aggettivi, ai gradi dell'aggettivo qualificativo, all'uso dei pronomi, alla coniugazione dei verbi. Il tutto in una serie di brevi e semplici osservazioni, utili (si spera) a quanti desiderano fare del dialetto un corretto mezzo di espressione e di comunicazione scritta.

Si fa intanto notare che le osservazioni ortografico-grammaticali che di volta in volta verranno poste in luce, non sono proprie di questo o di quel dialetto siciliano. Si riferiscono invece ad una lingua, per così dire, letteraria, che è, o può essere, di tutti i parlanti in egual misura. Se qualche lettore, pertanto, spera di dover trovare in queste pagine osservazioni sul proprio dialetto, quello che parla abitualmente, e che crede, probabilmente, che sia il dialetto di tutti, si sbaglia. Un dialetto non è mai unico per i parlanti di un'intera regione, ed esso è tale solo perché non ubbidisce a regole fisse e perché ognuno lo può parlare, pronunciare, storpiare, perfino reinventare, come meglio crede. Il

giorno in cui verranno codificate delle norme precise alle quali si dovrà rispondere adoperandolo, esso cesserà di essere tale e diverrà una lingua. Ma se le differenze linguistiche tra zona e zona della Sicilia sono abbastanza notevoli, non è, per questo, assolutamente necessario che chi scrive in siciliano debba attenersi scrupolosamente alle particolarità locali. Può adeguarvisi, sia chiaro, ma è bene che faccia uso, se può, delle forme più frequenti e diffuse, coincidenti, in linea di massima, con quelle appresso esemplificate. Perché se non si può (e non si dovrebbe) uniformare interamente il dialetto, si tenga presente che non è neanche bene, specie quando si scrive, frammentarlo in decine di forme o gerghi familiari, rionali, comunali, corporativi, a volte anche incomprensibili a tanta gente, o far uso di un'ortografia irrazionale e tutt'altro che corretta.

Ma che importanza può avere oggi il dialetto? Può essere ancora adoperato? Le risposte a coloro che decidono di farne uso. Qui, tuttavia, non si vuole, nella maniera più assoluta, invogliare nessuno a sostituire l'italiano con il siciliano o ad adoperarlo parallelamente alla lingua nazionale. Sarebbe come costringere qualcuno a barattare un oggetto prezioso con uno di bassa lega. L'italiano, lo sanno tutti, è una lingua bellissima in assoluto; il siciliano un dialetto che sarebbe poco definire

sommario. Risulta anche rozzo e monotono, soprattutto per la prevalenza delle **u** sugli altri suoni vocalici.

All'inizio del 1200 parecchi poeti italiani, alla disperata ricerca di una lingua idonea ad esprimere pienamente pensieri e sentimenti, scrissero in provenzale; altri, quelli che facevano capo alla *Scuola Poetica Siciliana*, in siciliano. E furono questi i primi che riuscissero a creare in una lingua volgare di ambito italiano opere di indiscusso valore letterario. Ma quando i poeti italiani di tutte le latitudini scoprirono il toscano, se ne impossessarono e non lo mollarono più. Abbandonarono il provenzale perché non vi riscontravano un fondo comune con le realtà linguistiche italiane; abbandonarono il siciliano, perché, nonostante avesse favorito la nascita di autentiche opere letterarie in volgare, non convinceva come lingua in sé. D'altro canto, se il siciliano avesse avuto le caratteristiche di lingua per tutti, e, in particolar modo, quelle di una bella lingua, perché mai poeti e copisti toscani avrebbero dovuto tradurre le opere dei poeti siciliani, tramandandocene così come ci sono pervenute, piuttosto che nella lingua originale?

È, tuttavia, il dialetto siciliano un buon mezzo di espressione poetica, e, tenuto conto che è in grado

di adattare alle proprie esigenze qualsiasi vocabolo mutuato dall'italiano e da altre lingue sorelle, può essere adoperato benissimo, se finalizzato a determinati obiettivi, anche per la comunicazione in prosa. Ma è doveroso che, chi vuol farne uso, lo faccia nella maniera più corretta possibile.

A dimostrazione di quanto affermato, ossia delle buone possibilità espressive del siciliano, si trascrive in dialetto parte di questa premessa.

Cu' ha scrittu, o ha circatu di scriviri, 'n dialettu sicilianu, ha statu, almenu qualchi vota, 'n dubbii ni lu mettiri 'n carta una parola. Li dubbii e li 'neirtizzi, scrivennu 'n sicilianu, affaccianu, e comu; picchè nun ci sunnu reguli stabbiliti nè si ni ponnu arricavari di la lingua di li pueti e li scrittura. Li quali, puru quannu hannu usatu, 'ntra li dialetti siciliani, lu chiù cumprinsibbili e lu chiù cumuni, nun hannu, tanti voti, riflittutu supra li criteri ortografichi chi s'avirrianu a teniri presenti. A fari chiù cunfusioni si ci hannu misu puru li stampatura, ca, cu la 'ntinzioni di fari chiarizza, hannu cumpliatu dicchiù li cosi, mittennu a piaciri e 'n manera arbitraria apostrufi e duppii cunsunanti puru unni nun ci vannu.

Ni li pochi paggini chi vennu appressu si cerca di supirari ogni ostasculu di tipu ortograficu ni l'usu di lu dialettu.

È chiaru ca nun si po parlari di reguli ortografichi si nun si parla di li grammaticali. Vennu, pi chistu, misi 'n chiaru li fenomini di afèrisi, di apòcupi, di cuntrazioni; si parla di li casi, e sunnu tanti, unni si usa currectamenti l'apostrofu, si fannu esempi di comu usari li duppii cunsunanti, a lu principiu e ni lu menzu di la parola; si fannu avvidiri a li littura pochi paroli la cui prununzia e lu modo di scrivìrili sunnu chiuttostu dubbii; ma si parla puru di li parti di lu discursu e di li so' principali funzioni, di lu singulari e di lu plurali di li nomi e di l'aggettivi, di li gradi di l'aggettivu qualificativu, di l'usu di li pronomi, di la coniugazioni di li verbi.

Tutti 'sti cosi pi menzu di pochi e simplici osservazioni, utili (si spera) a tutti chiddi chi addisidiranu fari di lu dialettu un veru menzu di comunicazioni scritta.

TRONCAMENTI E CONTRAZIONI

L'uso dell'aferesi e dell'apocope (soppressione di lettera o di sillaba, rispettivamente, in principio o in fine di parola) è assai frequente nel dialetto siciliano. Sia l'aferesi che l'apocope vengono evidenziate dall'apostrofo: la prima ponendolo al principio, la seconda alla fine della parola.

I vocaboli **'u, 'stu, 'na**
sono aferesi di **lu, chistu, una,**

mentre **cu', po', su'**
sono apocopi di **cui, poi, sunnu.**

È altresì praticato nel dialetto siciliano (più nel parlato che nello scritto), il fenomeno delle contrazioni, quello che consente di contrarre due vocali o due parole in una. L'evidenziazione di una contrazione si effettua, come in altre lingue, mediante l'accento circonflesso¹.

¹ Riguardo agli accenti si fa osservare che in dialetto si adoperano solo il grave (`) e il circonflesso (^). L'accento acuto (´) che in italiano si pone sulle vocali *e* ed *o* aventi suono chiuso, in dialetto non si adopera, poiché dette vocali hanno in siciliano sempre suono aperto.

La preposizione **a**, per esempio, e gli articoli **'u**, **'i** nelle espressioni

a 'u, **a 'i**, ossia **a lu**, **a li**,

si contraggono frequentemente in **ô**, **ê**.

vitti ô ziu
parravi ê parenti

significano

vitti a lu ziu
parravi a li parenti

Fenomeni di aferesi, di apocope, di contrazione si incontreranno nelle pagine successive.

SEGNI E SUONI ALFABETICI

Le lettere alfabetiche del dialetto siciliano sono le stesse della lingua italiana. Anche i suoni, tranne pochissime particolarità, sono identici. Qui si mettono in evidenza quei segni e suoni alfabetici che, per le loro caratteristiche, meritano particolare attenzione.

e o

Le *e* e le *o* del dialetto siciliano sono sempre aperte, mentre quelle della lingua italiana possono essere aperte o chiuse.

b g

La pronuncia delle consonanti *b g* è sempre doppia. I vocaboli esclusivamente siciliani, come *ab-bentu* (pace, riposo), *abbuccari* (cadere), *aggiuc-cari* (appollaiare), *aggigghiari* (germinare) hanno le consonanti in questione sempre doppie. Ma i vocaboli che hanno un corrispettivo italiano si scrivono con una o due delle consonanti sopra

menzionate, a seconda che ne abbiano una o due nella lingua nazionale. Ma non è errato scriverli tutti con due **b** o con due **g**. Il vocabolario di A. Traina, compilato alla metà dell'Ottocento, non riporta un solo vocabolo con una **b** o con una **g**.

c

La *c* ha suono gutturale (*catu*, *coffa*, *cuttuni*), suono palatale (*aranciu*, *pici*, *accia*) e suono palatalizzante (*ciuri*, *ciumi*). Il suono palatalizzante di *ci* in *ciuri* e in *ciumi* è simile a quello di *sci* ma molto debole.

d

La *d* ha suono dentale come la corrispondente italiana; ma la doppia *d* può avere suono dentale e suono palatale; un suono, questo, prettamente siciliano, ma non esclusivo, appartenendo anche ai dialetti sardo e calabrese. Hanno suono dentale, per esempio, le *d* di

addumari, adduvari, addubbari

suono palatale quelle di

iddu, chiddu, gaddu.

Solo con la pratica è possibile imparare a distinguere le parole con doppia *d* dentale da quelle con doppia *d* palatale.

Sono pochissime le parole che si scrivono con la *d* iniziale doppia, e tutte hanno suono palatale. Sono gli avverbi

dda, ddocu

e gli aggettivi dimostrativi

'ddu, 'dda, 'ddi

ottenuti per aferesi da **chiddu, chidda, chiddi**.

Tutte le altre inizianti pure per *d*, comprese quelle che hanno suono rafforzato come

dammusu, duppiu, duca, Diu,

si scrivono con una *d*, la quale ha suono dentale.

La d iniziale di parecchie parole viene, nel dialetto parlato, storpiata in r per cui parole come dunnì, denti, dumani, dari, duci, di, vengono erroneamente storpiate in runnì, renti, rumani, rari, ruci, ri.

j

La semiconsonante **j** ha il suono di **i**.

jornu, jurnata, jardu,
jiri, Japicu, jocu, jucari
si pronunciano

iornu, iurnata, iardu, iri, Iapicu, iocu, iucari

(L'iniziale **j** del verbo **jiri** può essere omessa. Si hanno, pertanto, le forme **jiri** e **iri**).

La semiconsonante **j** può assumere, a volte, i suoni eufonici di **gh** e di **gn**:

haiu a jiri può pronunciarsi e scriversi **haiu a ghiri**;

jiri a jurnata può pronunciarsi e scriversi **jiri a ghiurnata**;

dillu a Japicu può pronunciarsi e scriversi **dillu a Ghiapicu**;

jiri a jucari può pronunciarsi e scriversi **jiri a ghiucari**;

un jornu può pronunciarsi e scriversi **un gnor-
nu**;

'nta un jardu può pronunciarsi e scriversi **'nta
un gnardu**

ng

Il gruppo di lettere **ng** ha il suono nasale che tutti i siciliani conoscono e che è identico a quello delle corrispondenti lettere della lingua tedesca.

Hanno suono nasale, per esempio, le lettere **ng** delle parole

longu, angulu, spingula.

r

Il suono della **r** è sempre doppio in principio di parola. *Roma, rosa, rabbia* in dialetto si pronunciano *Rroma, rrosa, rrabbia*, ma si scrivono con una **r**.

In sicilia si hanno modi diversi di pronuncia delle parole che includono una **r** dinanzi ad altra consonante come *porta, mortu, surdu, sordu*. La maggior parte dei catanesi le pronuncerebbe *potta, mottu, suddu, soddu*; i palermitani *poitta, muoittu, suiddu, soiddu*. Ma sia gli uni che gli altri le scrivono regolarmente *porta, mortu, surdu, sordu*.

tr

Il gruppo *tr* si pronuncia diversamente dall'italiano. Il suono di queste due lettere costituisce, si può dire, la principale peculiarità della parlata sicula. È un suono simile a quello delle stesse lettere della lingua inglese; ma i non siciliani non possono apprenderlo che dalla viva voce dei parlanti.

NOMI

Le desinenze dei nomi sono *u, a, i* per il singolare, *i, a* per il plurale.

I nomi che al singolare terminano in *u* sono di genere maschile:

celu, libbru, omu, pumu;

ma sono femminili

soru, manu, ficu.

Gli stessi non variano al plurale:

la soru, li soru

la manu, li manu

la ficu, li ficu.

I nomi che al singolare terminano in *a* sono di genere femminile:

casa, finestra, sita, seggia.

I nomi che al singolare terminano in *i* possono essere di genere maschile:

lu **pani**, lu **suli**, lu **patri**, lu **muraturi**

e di genere femminile:

la **fauci**, la **sorti**, la **morti**, la **priggiuni**.

Dei nomi maschili (in *u* o in *i*) alcuni hanno il plurale in *i*, altri in *a*:

singolare

l'arvulu
lu cavaddu
lu carrettu

lu pumu
lu crivu
lu vrazzu

lu cani
lu patri
lu vermi

lu maruni
lu scarpuni
lu muraturi

plurale

l'arvuli
li cavaddi
li carretti

li puma
li criva
li vrazza

li cani
li patri
li vermi

li maruna
li scarpuna
li muratura

I nomi femminili (in *a* o in *i*) hanno il plurale soltanto in *i*:

singolare *plurale*

la casa	li casi
l'aricchia	l'aricchi
la pinna	li pinni
la fauci	li fauci
la vuci	li vuci
la matri	li matri

Alcuni nomi maschili, accanto al plurale in *i*, ne hanno uno in *ira*:

singolare *plurale*

voseu	voschi, voschira
lupu	lupi, lupira
jocu	jochi, jochira
focu	fochi, fochira.

Il plurale di **omu** è **omini**.

Le principali alterazioni dei nomi sono:

**uni, una, azzu, azza, uzzu,
uzza, eddu, edda, ceddu, cedda.**

*purtuni, purtazza, porticedda, stratuni, stratazza,
stratuzza, libbruni, libbrazzu, libbriceddu, manu-
na, manuzza, manazza.*

Le principali alterazioni dei nomi sono:

**uni, una, azzu, azza, uzzu,
uzza, eddu, edda, ceddu, cedda.**

*purtuni, purtazza, porticedda, stratuni, stratazza,
stratuzza, libbruni, libbrazzu, libbriceddu, manu-
na, manuzza, manazza.*

AGGETTIVI QUALIFICATIVI

Gli aggettivi qualificativi hanno desinenza in **u, a**,
i al singolare; **i** al plurale:

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
bonu, bona	boni
asciuttu, asciutta	asciutti
granni	granni
duci	duci

L'aggettivo **agresta** (acerbo) ha una sola uscita
per il maschile e per il femminile, il singolare e il
plurale:

lu muluni **agresta**
la racina **agresta**
li cirasi **agresta**.

I comparativi di maggioranza e di minoranza si
formano premettendo gli avverbi **chiù** e **menu**
agli aggettivi di grado positivo:

chiù granni
chiù bedda
chiù duci
menu forti
menu allegru
menu aspru.

L'avverbio **chiù** (italiano più) si può premettere anche ad alcuni aggettivi che sono già per se stessi comparativi di maggioranza:

chiù megghiu
chiù peggju
chiù maggiuri
chiù minuri
chiù supraiuri
chiù 'nfiriuri.

I comparativi sopra elencati hanno una sola forma per il maschile e il femminile, il singolare e il plurale:

la saluti è **megghiu** (**chiù megghiu**) di li ricchizzi;

li malatii su' **peggju** (**chiù peggju**) di la miseria.

Il comparativo di uguaglianza si forma ponendo gli avverbi **comu**, **quantu** dopo l'aggettivo di grado positivo:

è bonu **comu** lu pani;

è granni **quantu** 'na casa.

Il grado superlativo assoluto si forma premettendo l'avverbio **veru** (**veramenti**) al positivo:

veru granni = grandissimo

veru bedda = bellissima

veru forti = fortissimo.

Il superlativo assoluto si forma anche aggiungendo il suffisso **issimu** al positivo:

durissimu, grannissimu, fortissimu.

Altre forme di superlativo assoluto si ottengono come negli esempi:

riccu assai

massaru forti

ginirusu granni

duci duci.

Il superlativo relativo si ottiene premettendo gli articoli determinativi al comparativo di maggioranza o di minoranza:

lu chiù granni
la chiù debbuli
li chiù megghiu
lu menu bonu
la menu curaggiusa
li menu forti

Gli aggettivi qualificativi possono alterarsi:

grannuzzu
nicareddu
duciazzu
sfurriusazzu.

Particolarità degli aggettivi
beddu, bellu, sapuritu

L'aggettivo **beddu** si riferisce a persone:

beddu figghiu
bedda picciotta
picciriddu **beddu.**

L'aggettivo **bellu** si riferisce a cose:

bellu quattru
bella canzuna
belli palazzi.

Riferito ad animali, **bellu**, può avere il significato di bello e di buono. **Bellu cavaddu** può significare bel cavallo e buon cavallo.

Riferito a vivande l'aggettivo **bellu** significa buono, saporito, gustoso.

bella minestra = minestra buona, saporita
bella 'nsalata = insalata gustosa
bellu pani = pane buono, gustoso.

Sapuritu significa bello, e si riferisce soltanto a persone o a piccoli animali; può alterarsi in **sapuriticchiu**:

picciotta sapurita
picciriddu sapuritu
cagnuleddu sapuriticchiu.

DETERMINANTI E SOSTITUTIVI

Col vocabolo generico di determinanti s'intendono qui gli articoli, le preposizioni, gli aggettivi possessivi e gli aggettivi dimostrativi; con quello di sostitutivi i pronomi.

Articoli

Gli articoli determinativi, ossia i determinanti del genere e del numero dei nomi, nel dialetto siciliano sono tre:

- lu** (maschile singolare)
- la** (femminile singolare)
- li** (maschile e femminile plurale).

Si usano anche, specie nel dialetto parlato, le rispettive forme ottenute per aferesi **'u**, **'a**, **'i**.

Scrivendo, soprattutto in prosa, è bene adoperare **lu**, **la**, **li**.

Davanti ai nomi che iniziano per vocale si adoperano sempre **lu**, **la**, **li**, che vanno necessariamente apostrofati:

l'occhju, l'occhi; l'aquila, l'aquili.

Le parole **lu, la, li** ('u, 'a, 'i) si adoperano anche come pronomi personali.

Sono articoli se poste davanti ai nomi (**lu** sulì, **la** casa, **li** ciuri), pronomi se poste davanti ai verbi (**lu** vittì, **la** chiamavi, **li** salutavi).

La 'i, oltre che articolo e pronome, può essere preposizione. Si ottiene, per aferesi, dalla preposizione **di**:

'i castagni sunnu frutti di l'autunnu ('i = articolo)

'a famiglia 'i Petru ('i = preposizione).

Meglio dire "*la famiglia di Petru*".

Gli articoli indeterminativi sono:

un (di genere maschile)

una (di genere femminile).

Si usano anche le forme **'n, 'na** ottenute per afer-
si:

un cani, **'n** cani,

una casa, **'na** casa.

Preposizioni

di, ('i)

a

da

in, 'n

cu

'nta

'ntra

pi, pir, pri

La preposizione **da** è poco usata nella lingua parlata. L'hanno adoperata però poeti e scrittori. In un verso di Giovanni Meli si legge:

*"fallu vivu manciari **da** li cani"*

La preposizione **in** seguita dagli articoli diviene **ni** o **nni**:

ni lu, ni la, ni li.

Nel dialetto siciliano le preposizioni non si uniscono agli articoli:

di lu, di la, di li

a lu, a la, a li

ni lu, ni la, ni li

'nta lu, 'nta la, 'nta li

cu lu, cu la, cu li

Tuttavia le preposizioni **a, in, 'nta** e gli articoli **'u, 'a, 'i** danno luogo a delle contrazioni che vengono a formare delle vere e proprie preposizioni articolate:

a lu (a 'u) = ô

a la (a 'a) = â

a li (a 'i) = ê

ni lu (ni 'u) = nô

ni la (ni 'a) = nâ

ni li (ni 'i) = nê

'nta lu ('nta 'u) = 'ntô

'nta la ('nta 'a) = 'ntâ

'nta li ('nta 'i) = 'ntê

Esempi:

Si ni eru ô cinima = Si ni eru a lu cinima.

Pusasti li libbra nô scaffali? = Pusasti li libbra ni lu scaffali?

Parravi â sarta = Parravi a la sarta.

Rigalavi du' carameli ê picciriddi = Rigalavi du' carameli a li picciriddi.

Sbattivi 'ntô scaluni = Sbattivi 'nta lu scaluni.

Avia 'i manu 'ntê sacchetti = Avia li manu 'nta li sacchetti.

Anche con gli articoli indeterminativi si ottengono forme contratte di preposizioni articolate.

Le espressioni

'mpristavi un libbru **a un** canuscenti,
li puma li misi **'nta un** piattu,

si possono rendere

'mpristavi un libbru **ôn** canuscenti,
li puma li misi **'ntôn** piattu.

Si consiglia, scrivendo, di adoperare le forme contratte solo se non se ne può fare a meno, come può accadere in poesia.

Aggettivi e pronomi possessivi

miu, mia, mei, mē
tuu, tua, toi, tō
suu, sua, soi, sō (suo, sua, suoi, sue)
nostru, nostra, nostri
vostru, vostra, vostri
suu, sua, soi, sō (di loro)

Le forme contratte **mē tō sō** sono singolari e plurali, maschili e femminili, e si adoperano solo come aggettivi. Come tali precedono sempre il nome:

mē frati
tō soru
li **sō** robbi

Le forme non contratte degli aggettivi possessivi seguono sempre il nome:

lu frati **miu**
la soru **tua**
li robbi **soi**

Aggettivi e pronomi dimostrativi

chistu, 'stu	(questo)
chissu, 'ssu	(codesto)
chiddu, 'ddu	(quello)
chisti, 'sti	(questi)
chissi, 'ssi	(codesti)
chiddi, 'ddi	(quelli)

Di solito le forme complete si adoperano come pronomi, quelle ottenute per aferesi come aggettivi:

vogghiu **chistu** (**chistu** è pronome)
chiddu si ni jiu (**chiddu** è pronome)

'sta seggia (**'sta** è aggettivo)
'ssu biccheri (**'ssu** è aggettivo)
'ddu tavulinu (**'ddu** è aggettivo)

I pronomi dimostrativi possono essere seguiti dagli avverbi di luogo **cca, ddocu, dda**:

chistu cca
chissu ddocu
chiddu dda

Pronomi personali

iu, mia

tu, tia

iddu, idda, lu, la ('u, 'a), ci, vossia

nui, nuatri, ni

vui, vuatri, vi

iddi, li ('i), ci

Il pronome di prima persona singolare **iu** ha avuto e continua ad avere alcune varianti (**eu, jeu, jò, jè**).

mia (italiano me), **tia** (italiano te) si adoperano come complementi:

a mia	(a me)
pi mia	(per me)
cu mia	(con me)

a tia	(a te)
pi tia	(per te)
cu tia	(con te)

Vossia (italiano lei) si adopera quando ci si rivolge direttamente a sconosciuti, a persone di riguardo, ad anziani. Si usa come soggetto e come complemento:

vossia è una pirsuna sincera,
comu dici **vossia**,
stava chiamannu a **vossia**.

Nuatri e **vuatri** vengono adoperati più frequen-
tamente di **nui** e **vui**.

Vui si adopera anche in sostituzione del pronome
vossia, quando a qualcuno si dà del voi e non del
lei:

cumpari, **vui** siti un galantomu.

mi, ti, si, ni, vi
sono particelle pronominali.

Pronomi relativi e interrogativi

Sono pronomi relativi **chi**, **ca**, **cui**. I primi due equivalgono ai pronomi italiani *che*, *il quale*, *la quale*, *i quali*, *le quali*; il terzo (**cui**), con la forma apocopata **cu'**, corrisponde agli italiani *chi*, *colui che*, *cui*.

Si adoperano anche, ma poco frequentemente, le forme **lu quali**, **la quali**, **li quali**.

Esempio:

Lu libbru **chi** (**ca**, **lu quali**) accatavi 'sta matina è veru bellu. L'haiu a rigalari a **cu'** dicu iu.

(Il libro che ho comprato questa mattina è bellissimo. Lo regalerò a chi dico io).

cu'?

chi?

sono pronomi interrogativi.

cu'? corrisponde all'italiano *chi?*

chi? corrisponde all'italiano *che?*

Esempi:

cu' è? = **chi è?**
cu' mi chiama? = **chi mi chiama?**

chi vo'? = **che vuoi?**
chi mi cunti? = **che mi racconti?**

VERBI

I verbi siciliani sogliono dividersi in tre coniugazioni: verbi in *ari* (manciarì, cantari, vulari, parlarì), in *iri* (cumpatìri, sapìri, putìri, vulìri), in *iri* (pàtìri, scinnìri, vinnìri, cùrrìri). Ma poiché tanto i verbi della seconda coniugazione con la vocale *i* lunga (*îri*) quanto quelli della terza con la vocale *i* breve (*iri*) si coniugano allo stesso modo, è bene raggruppare i verbi siciliani in due sole coniugazioni: verbi con desinenza in *ari* e verbi con desinenza in *iri*.

Si fa notare qui che la desinenza *iri* dell'infinito presente di alcuni verbi può essere ora breve ora lunga:

<i>breve</i>	<i>lunga</i>
sòffriri	suffrìri
vìdiri	vidìri
mòriri	murìri

AVIRI

Aviri è verbo ausiliare, e, come tale, si adopera anche nella coniugazione dei tempi composti del verbo **essiri** e in quella dei riflessivi:

haiu statu	(sono stato)
avianu statu	(erano stati)

m'avia lavatu (mi ero lavato)
s'avianu lavatu (si erano lavati).

Avere come dovere

Nel dialetto siciliano è possibile, se si vuole, adoperare il verbo servile **duviri**; ma l'uso di esso è piuttosto raro:

iu devu travagghiari
tu devi travagghiari
iddu devi travagghiari
nui duvemu travagghiari
vui duviti travagghiari
iddi devunu travagghiari

Al suo posto viene adoperato invece il verbo **avere**:

iu haiu a travagghiari (iu hê travagghiari *forma contratta*)
tu hai a travagghiari (tu hâ travagghiari *forma contratta*)
iddu havi a travagghiari
nui avemu a travagghiari
vui aviti a travagghiari
iddi hannu a travagghiari

ESSIRI

Essiri è verbo copulativo: si adopera, pertanto, unito ad aggettivi e nomi:

sugnu stancu
siti bravi
sunnu cristiani.
semu pronti

Come ausiliare, **essiri**, si adopera nella coniugazione dei verbi di forma passiva.

Turi nun **ha' statu avvisatu**.
Franciscu **fu chiamatu** aeri.

MODI E TEMPI

L'indicativo

Dell'indicativo vengono frequentemente usati il presente, l'imperfetto, il trapassato prossimo, il passato remoto.

Quest'ultimo equivale anche al passato prossimo italiano.

"Liggivi lu giornali" vuol dire *"lessi il giornale"* e *"ho letto il giornale"*.

Il passato prossimo siciliano si adopera in frasi che contengano l'idea della continuità di un'azione:

haiu travagghiatu tutta la jurnata,
haiu statu aggritta troppu,
avemu liggiutu tutta la siritina.

È quasi scomparso nel dialetto parlato l'uso del futuro, che viene sostituito dal presente. Frasi come

dumani **partirrò** (o partirò)
natr'annu **ni vidirremu** (o vidiremu)

divengono

dumani **partu**,
natr'annu **ni videmu**.

L'uso del futuro è, tuttavia, frequente fra gli scrittori.

Manca il trapassato remoto.

Il congiuntivo

Non si adoperano o si adoperano raramente il presente e il passato, i quali sono identici al presente e al passato prossimo dell'indicativo.

Il presente di pochi verbi (*essiri, fari, vèniri, putiri*) si può, tuttavia, coniugare in una forma molto simile a quella del congiuntivo presente italiano:

chi iu sia	chi iu fazza
chi tu sia	chi tu fazza
chi iddu sia	chi iddu fazza
chi nui semu	chi nui facemu
chi vui siti	chi vui faciti
chi iddi sianu	chi iddi fazzanu

chi iu vegna	chi iu pozza
chi tu vegna	chi tu pozza
chi iddu vegna	chi iddu pozza
chi nui vinemu	chi nui putemu
chi vui viniti	chi vui putiti
chi iddi vegnanu	chi iddi pozzanu

Voci di questa forma di congiuntivo si riscontrano in alcuni proverbi:

Boni custumi mi *fazza* Diu
ca bianca e russa mi ci fazzu iu.

Sia di Francia e *sia* cacca.

Guai cu la pala e morti 'un *vegna* mai.

Vegna di Palermu e *feta*.

Di quest'ultimo proverbio si ha la variante con l'imperfetto:

Vinissi di Palermu e fitissi.

È derivata da una espressione con questo tipo di congiuntivo l'esclamazione "nzamaddiu!" (*'n sia mai, Diu!*), il cui corrispettivo italiano sarebbe "non sia mai, Dio!" o "Dio non voglia!".

Ma anche l'uso di questa forma di congiuntivo presente è abbastanza raro.

Si adoperano invece l'imperfetto e il trapassato.

Esempi:

mi fa piacere che essi entrino
voglio che faccia il tuo dovere

*mi fa piaciri ca iddi trasissiru;
vogghiu chi facissi lu tô duviri;*

spero che sia arrivato in tempo
speriamo che abbia finito

*speru c'avissi arrivatu 'n tempu;
speramu chi avissi finutu.*

Il condizionale

Fatta eccezione per qualche ristretta area linguistica, è caduto l'uso corrente del condizionale.

Esso ha due forme. Una delle due, molto simile al congiuntivo imperfetto, può essere, come si vede dagli esempi, confusa con questo:

<i>congiuntivo imperfetto</i>	<i>condizionale presente</i>
chi iu avissi	iu avirrisi
chi tu avissi	tu avirrisi
chi iddu avissi	iddu avirrisi
chi nui avissimu	nui avirrissimu
chi vui avissivu	vui avirrissivu
chi iddi avissiru	iddi avirrissiru

Ma gli scrittori, specie quelli del passato, hanno sempre adoperato il condizionale:

Bedda, nun t'haiu vistu e t'amu tantu:
 si iu t'avissi vistu chi *farria*?

Anonimo

Iu nun *sarria* supra a 'sta cruciazza,
 si avissi fattu quantu dicu a tia.

Vigo - Raccolta amplissima

Nni *avirria avutu* pittati di fami
 si nun fussi pri lu fusu e lu virticchiu.

Giovanni Meli

L'imperativo

L'imperativo presente si coniuga come negli esempi:

mancia
manciassi
manciamu
manciati

curri
currissi
curremu
curriti

L'infinito e i pronomi *lu, la, li* enclitici

La **r** della desinenza dell'infinito presente si suole spesso assimilare alla **l** dei pronomi **lu, la, li**:

pozzu pigghial**lu**, vogghiu assaggi**lla**.

Ma, più correttamente, detti pronomi si possono anche aggiungere alla desinenza:

pozzu pigghia**rilu**, vogghiu assaggi**àrila**.

L'infinito presente può essere, per ragioni di rima, apocopato. In caso di apocope si mette l'apostrofo al posto della desinenza finale **ri**.

Esempi:

Mi piaci canta' (pr. <i>cantà</i>)	=	mi piaci cantari.
Nun pozzu parra' (pr. <i>parrà</i>)	=	nun pozzu parrari.
Chi ci vo' fa'?	=	chi ci vo' fari?

CONIUGAZIONE DEL VERBO *AVIRI*

MODO INDICATIVO

Presente

iu haiu
tu hai (ha')

iddu havi
nui avemu
vui aviti
iddi hannu

Passato prossimo

iu haiu avutu
tu hai (ha') avutu
iddu ha' avutu
nui avemu avutu
vui aviti avutu
iddi hannu avutu

Imperfetto

iu avia
tu avivi
iddu avia
nui aviamu
vui aviavu
iddi avianu

Trapassato prossimo

iu avia avutu
tu avivi avutu
iddu avia avutu
nui aviamu avutu
vui aviavu avutu
iddi avianu avutu

Passato remoto

iu appi
tu avisti
iddu appi
nui àppimu
vui avistivu
iddi àppiru

Futuro semplice

iu avirrò
tu avirrai
iddu avirrà
nui avirremu
vui avirriti
iddi avirranu

Futuro anteriore

iu avirrò avutu
tu avirrai avutu
iddu avirrà avutu
nui avirremu avutu
vui avirriti avutu
iddi avirranu avutu

MODO CONGIUNTIVO

Imperfetto

chi iu avissi
chi tu avissi
chi iddu avissi
chi nui avissimu
chi vui avissivu
chi iddi avissiru

Trapassato

chi iu avissi avutu
chi tu avissi avutu
chi iddu avissi avutu
chi nui avissimu avutu
chi vui avissivu avutu
chi iddi avissiru avutu

MODO CONDIZIONALE

Prima forma

Presente

iu avirria
tu avirri
iddu avirria
nui avirriamu
vui avirriavu
iddi avirriano

Passato

iu avirria avutu
tu avirri avutu
iddu avirria avutu
nui avirriamu avutu
vui avirriavu avutu
iddi avirriano avutu

Seconda forma

Presente

iu avirri
tu avirri
iddu avirri
nui avirri
vui avirri
iddi avirri

Passato

iu avirri avutu
tu avirri avutu
iddu avirri avutu
nui avirri avutu
vui avirri avutu
iddi avirri avutu

MODO INFINITO

Presente
aviri

Passato
aviri avutu

MODO PARTICIPIO

Presente
aventi

Passato
avutu

MODO GERUNDIO

Presente
avennu

Passato
avennu avutu

CONIUGAZIONE DEL VERBO *ESSIRI* MODO INDICATIVO

Presente

iu sugnu
tu si
iddu è
nui semu
vui siti
iddi sunnu

Passato prossimo

iu haiu statu
tu ha' statu
iddu ha' statu
nui avemu statu
vui aviti statu
iddi hannu statu

Imperfetto

iu era
tu eri
iddu era
nui èramu
vui èravu
iddi eranu

Trapassato prossimo

iu avia statu
tu avivi statu
iddu avia statu
nui aviamu statu
vui aviavu statu
iddi avianu statu

Passato remoto

iu fui (fu')
tu fusti
iddu fu
nui fomu
vui fustivu
iddi foru

Futuro semplice

iu sarrò
tu sarrai
iddu sarrà
nui sarremu
vui sarriti
iddi sarrannu

Futuro anteriore

iu avirrò statu
tu avirrai statu
iddu avirrà statu
nui avirremu statu
vui avirriti statu
iddi avirranu statu

MODO CONGIUNTIVO

Presente

chi iu sia
chi tu sia
chi iddu sia
chi nui semu
chi vui siti
chi iddi sianu

Imperfetto

chi iu fussi
chi tu fussi
chi iddu fussi
chi nui fussimu
chi vui fussivu
chi iddi fussiru

Trapassato

chi iu avissi statu
chi tu avissi statu
chi iddu avissi statu
chi nui avissimu statu
chi vui avissivu statu
chi iddi avissiru statu

MODO CONDIZIONALE

Prima forma

Presente

iu sarria
tu sarriissi
iddu sarria
nui sarriamu
vui sarriavu
iddi sarrianu

Passato

iu avirria statu
tu avirriissi statu
iddu avirria statu
nui avirriamu statu
vui avirriavu statu
iddi avirrianu statu

Seconda forma

Presente

iu sarrissi
tu sarrissi
iddu sarrissi
nui sarrissimu
vui sarrissivu
iddi sarrissiru

Passato

iu avirrissi statu
tu avirrissi statu
iddu avirrissi statu
nui avirrissimu statu
vui avirrissivu statu
iddi avirrissiru statu

Condizionale presente arcaico

iu fora
tu fora
iddu fora
nui fòramu
vui fòravu
iddi fòranu

MODO INFINITO

Presente
essiri

Passato
aviri statu

MODO PARTICIPIO

Presente

Passato
statu

MODO GERUNDIO

Presente
sennu

Passato
avennu statu

CONIUGAZIONE DEI VERBI IN *ARI* (**Cantari**) MODO INDICATIVO

Presente

iu cantu
tu canti
iddu canta
nui cantamu
vui cantati
iddi cantanu

Passato prossimo

iu haiu cantatu
tu ha' cantatu
iddu ha' cantatu
nui avemu cantatu
vui aviti cantatu
iddi hannu cantatu

Imperfetto

iu cantava
tu cantavi
iddu cantava
nui cantàvamu
vui cantàvavu
iddi cantàvanu

Trapassato prossimo

iu avia cantatu
tu avivi cantatu
iddu avia cantatu
nui aviamu cantatu
vui aviavu cantatu
iddi avianu cantatu

Passato remoto

iu cantavi
tu cantasti
iddu cantau (cantò)
nui cantamu
vui cantàstivu
iddi cantaru

Futuro semplice

iu cantirrò
tu cantirrai
iddu cantirà
nui cantirremu
vui cantirriti
iddi cantirranu

Futuro anteriore

iu avirrò cantatu
tu avirrai cantatu
iddu avirà cantatu
nui avirremu cantatu
vui avirriti cantatu
iddi avirranu cantatu

CONIUGAZIONE DEI VERBI IN *ARI* (**Cantari**) MODO INDICATIVO

Presente

iu cantu
tu canti
iddu canta
nui cantamu
vui cantati
iddi cantanu

Passato prossimo

iu haiu cantatu
tu ha' cantatu
iddu ha' cantatu
nui avemu cantatu
vui aviti cantatu
iddi hannu cantatu

Imperfetto

iu cantava
tu cantavi
iddu cantava
nui cantàvamu
vui cantàvavu
iddi cantàvanu

Trapassato prossimo

iu avia cantatu
tu avivi cantatu
iddu avia cantatu
nui aviamu cantatu
vui aviavu cantatu
iddi avianu cantatu

Passato remoto

iu cantavi
tu cantasti
iddu cantau (cantò)
nui cantamu
vui cantàstivu
iddi cantaru

Futuro semplice

iu cantirrò
tu cantirrai
iddu cantirà
nui cantirremu
vui cantirriti
iddi cantirranu

Futuro anteriore

iu avirrò cantatu
tu avirrai cantatu
iddu avirà cantatu
nui avirremu cantatu
vui avirriti cantatu
iddi avirranu cantatu

MODO CONGIUNTIVO

Imperfetto

chi iu cantassi
chi tu cantassi
chi iddu cantassi
chi nui cantassimu
chi vui cantàssivu
chi iddi cantàssiru

Trapassato

chi iu avissi cantatu
chi tu avissi cantatu
chi iddu avissi cantatu
chi nui avissimu cantatu
chi vui avissivu cantatu
chi iddi avissiru cantatu

MODO CONDIZIONALE

Prima forma

Presente

iu cantarria
tu cantarri
iddu cantarria
nui cantarriamu
vui cantarriavu
iddi cantarrianu

Passato

iu avirria cantatu
tu avirri cantatu
iddu avirria cantatu
nui avirriamu cantatu
vui avirriavu cantatu
iddi avirrianu cantatu

Seconda forma

Presente

iu cantarri
tu cantarri
iddu cantarri
nui cantarri
vui cantarri
ddi cantarri

Passato

iu avirri cantatu
tu avirri cantatu
iddu avirri cantatu
nui avirri cantatu
vui avirri cantatu
iddi avirri cantatu

MODO IMPERATIVO

Presente

canta
cantassi
cantamu
cantati

MODO INFINITO

Presente
cantari

Passato
aviri cantatu

MODO PARTICIPIO

Presente
cantanti

Passato
cantatu

MODO GERUNDIO

Presente
cantannu

Passato
avennu cantatu

CONIUGAZIONE DEI VERBI IN *IRI* (Pàrtiri) MODO INDICATIVO

Presente

iu partu
tu parti
iddu parti
nui partemu
vui partiti
iddi partunu

Passato prossimo

iu haiu partutu
tu ha' partutu
iddu ha' partutu
nui avemu partutu
vui aviti partutu
iddi hannu partutu

Imperfetto

iu partia
tu partivi
iddu partia
nui partiamu
vui partiavu
iddi partianu

Trapassato prossimo

iu avia partutu
tu avivi partutu
iddu avia partutu
nui aviamu partutu
vui aviavu partutu
iddi avianu partutu

Passato remoto

iu partivi
tu partisti
iddu partiu
nui partemu
vui partistivu
iddi parteru

Futuro semplice

iu partirrò
tu partirrai
iddu partirà
nui partirremu
vui partirriti
iddi partirranu

Futuro anteriore

iu avirrò partutu
tu avirrai partutu
iddu avirà partutu
nui avirremu partutu
vui avirriti partutu
iddi avirranu partutu

MODO CONGIUNTIVO

Imperfetto

chi iu partissi
chi tu partissi
chi iddu partissi
chi nui partissimu
chi vui partissivu
chi iddi partissiru

Trapassato

chi iu avissi partutu
chi tu avissi partutu
chi iddu avissi partutu
chi nui avissimu partutu
chi vui avissivu partutu
chi iddi avissiru partutu

MODO CONDIZIONALE

Prima forma

Presente

iu partirria
tu partirrissi
iddu partirria
nui partirriamu
vui partirriavu
iddi partirrianu

Passato

iu avirria partutu
tu avirrissi partutu
iddu avirria partutu
nui avirriamu partutu
vui avirriavu partutu
iddi avirrianu partutu

Seconda forma

Presente

iu partirrissi
tu partirrissi
iddu partirrissi
nui partirrissimu
vui partirrissivu
iddi partirrissiru

Passato

iu avirrissi partutu
tu avirrissi partutu
iddu avirrissi partutu
nui avirrissimu partutu
vui avirrissivu partutu
iddi avirrissiru partutu

MODO IMPERATIVO

Presente
parti
partissi
partemu
partiti

MODO INFINITO

Presente
pàrtiri

Passato
aviri partutu

MODO PARTICIPIO

Presente
partenti

Passato
partutu

MODO GERUNDIO

Presente
partennu

Passato
avennu partutu

VERBI IRREGOLARI

Alcuni verbi irregolari in *ari*

DARI

MODO INDICATIVO

Presente

iu dugnu
tu duni
iddu duna
nui damu
vui dati
iddi dunanu (dannu)

Passato remoto

iu detti
tu dasti
iddu detti
nui dèttimu
vui dàstivu
iddi dèttiru

FARI

MODO INDICATIVO

Presente

iu fazzu
tu fai (fa')
iddu fa
nui facemu
vui faciti
iddi fannu

Passato remoto

iu fici
tu facisti
iddu fici
nui ficimu
vui facistivu
iddi ficiru

MODO CONGIUNTIVO

Presente

chi iu fazza
chi tu fazza
chi iddu fazza
chi nui facemu
chi vui faciti
chi iddi fàzzanu

STARI

MODO INDICATIVO

Presente

iu staiu
tu stai (sta')
iddu sta
nui stamu
vui stati
iddi stannu

Passato remoto

iu stetti
tu stasti
iddu stetti
nui stèttimu
vui stàstivu
iddi stèttiru

Alcuni verbi irregolari in *iri*

JIRI

MODO INDICATIVO

Presente

iu vaiu
tu va'
iddu va
nui jiamu
vui jiti
iddi vannu

Passato remoto

iu jivi
tu jisti
iddu jiu
nui jemu
vui jistivu
iddi jeru

MODO IMPERATIVO

Presente

va'
jissi
jamu
jiti

PÀRIRI

MODO INDICATIVO

Passato remoto

iu parsi
tu paristi
iddu parsi
nui pàrsimu
vui paristivu
iddi pàrsiru

PUTIRI

MODO INDICATIVO

Presente

iu pozzu
tu poi (po')

iddu po	iddu potti
nui putemu	nui pòttimu
vui putiti	vui putistivu
iddi ponnu	iddi pòttiru

Passato remoto

MODO CONGIUNTIVO

Presente

chi iu pozza
chi tu pozza
chi iddu pozza
chi nui putemu
chi vui putiti
chi iddi pòzzanu

SAPIRI

MODO INDICATIVO

Presente
iu saccoiu
tu sai (sa')
iddu sapi
nui sapemu
vui sapiti
iddi sannu

Passato remoto
iu sappi
tu sapisti
iddu sappi
nui sàppimu
vui sapistivu
iddi sàppiru

TÈNIRI

MODO INDICATIVO

Presente
iu tegnu
tu teni
iddu teni
nui tinemu
vui tiniti
iddi tennu (tènnunu)

Passato remoto
iu tinni
tu tinisti
iddu tinni
nui tinnimu
vui tinistivu
iddi tinniru

VÈNIRI

MODO INDICATIVO

Presente
iu vegnu
tu veni
iddu veni
nui vinemu
vui viniti
iddi vennu (vènnunu)

Passato remoto
iu vinni
tu vinisti
iddu vinni
nui vinnimu
vui vinistivu
iddi vinniru

MODO CONGIUNTIVO

Presente

chi iu vegna
chi tu vegna
chi iddu vegna
chi nui vinemu
chi vui viniti
chi iddi vegnanu

VÌDIRI

MODO INDICATIVO

Presente

iu viu
tu vidi
iddu vidi
nui videmu
vui viditi
iddi vîdunu

Passato remoto

iu vitti
tu vidisti
iddu vitti
nui vittimu
vui vidistivu
iddi vittiru

VULIRI

MODO INDICATIVO

Presente

iu vogghiu
tu voi (vo')
iddu voli
nui vulemu
vui vuliti
iddi vonnu

Passato remoto

iu vosi
tu vulisti
iddu vosi
nui vòsimu
vui vulistivu
iddi vòsiru

MODO CONGIUNTIVO

Presente

chi iu vogghia
chi tu vogghia
chi iddu vogghia
chi nui vulemu
chi vui vuliti
chi iddi vòghianu

MODO CONDIZIONALE

Presente

iu vurria
tu vurrissi
iddu vurria
nui vurriamu
vui vurriavu
iddi vurrianu

GLI AVVERBI *sì*, *nun*, *accussì*

L'avverbio di affermazione *sì* si scrive con l'accento come in italiano.

Dell'avverbio di negazione *nun* si hanno anche le forme *'un*, *'n*:

nun po essiri
'un po essiri
'n po essiri

Una variante dell'avverbio *nun* è *non*, adoperata nelle aree linguistiche di Catania e Messina.

Dell'avverbio *accussì* (così) si adopera anche la forma *cussì*.

LA CONGIUNZIONE “e” LA PREPOSIZIONE “a”

La congiunzione *e* può diventare **ed** dinanzi a vocale.

L'aggiunta della *d* eufonica può essere indispensabile in poesia. In Giovanni Meli si legge:

vausi e cunzarri scuri **ed** imbuscati.

Lo stesso dicasi della preposizione *a*, che può diventare **ad**:

'ddi donni ricurrivanu
ad idda, e beddi e brutti.

Domenico Tempio

PAROLE CON DOPPIA CONSONANTE INIZIALE

Si scrivono con due consonanti iniziali gli avverbi

cca (qui, qua)

ddocu (costi)

dda (lì, là)

e gli aggettivi dimostrativi monosillabici ottenuti per aferesi:

'ssu (da chissu) = codesto

'ssa (da chissa) = codesta

'ssi (da chissi) = codesti, codeste

'ddu (da chiddu) = quello

'dda (da chidda) = quella

'ddi (da chiddi) = quelli, quelle.

Si può raddoppiare anche la **n** della preposizione **ni (in)**. Si possono avere, pertanto, **ni lu, ni la e nni lu, nni la**

IL DIGRAMMA **gl**

Non si usa in dialetto il digramma **gl**, fatta eccezione per qualche ristretta area linguistica dell'agrigentino. Si hanno pertanto **pagghia**, **figghiu**, **cunigghiu** e non *paglia*, *figliu*, *cunigliu*.

I SALUTI

bona sira;

bona notti;

bongiornu (*sicilianizzazione dell'italiano
buongiorno*);

bona jurnata;

arrivederci (*forma italiana; in siciliano si
dovrebbe dire arrividirini; ma
non si usa*).

addiu;

ciau (*sicilianizzazione dell'italiano
ciao*);

baciulimanu e baciumulimanu (*dall'italiano
bacio le mani*).

Un saluto esclusivamente siciliano è **assabbenidica**, contrazione di yossia benidica, cioè *mi benedica*, ormai in disuso.

PROSPETTO DELLE DIFFICOLTÀ ORTOGRAFICHE

a = preposizione.

'a = articolo determinativo e pronome personale (la).

â = a 'a (ossia, a la); preposizione articolata (forma contratta);

vatinni â casa = *vatinni a la casa*.

ha = voce verbale.

hâ = haiu a, hai a;

hâ travagghiari = *haiu a travagghiari* e *hai a travagghiari*.

ca = pronome relativo e congiunzione.

cca = avverbio (qui, qua).

cu = preposizione (con).

cu' = pronome relativo (cui) e pronome interrogativo (chi?).

dda = avverbio (lì, là).

ddocu = avverbio (costì).

e = congiunzione.

è = voce verbale.

ê = a 'i (ossia, a li) preposizione articolata (forma contratta); *pinsati ê fatti vostri* = *pinsati a li fatti vostri*.

hê = haiu a;

hê travagghiari = *haiu a travagghiari*.

fa = voce verbale di terza persona (egli fa).

fa' = voce verbale di seconda persona (tu fai).

fu = voce verbale di terza persona (egli fu).

fu' = voce verbale di prima persona (io fui).

'i = articolo determinativo, pronomi personale (li) e preposizione (di);

'i scarpi 'i gumma = *li scarpi di gumma*.

mê = aggettivo possessivo (miu, mia, mei);

mê cucinu = *mio cugino*.

'n = articolo indeterminativo (un), preposizione (in), avverbio (nun);

'n cani = *un cani*; *'n celu* = *in celu*; *'n po essiri* = *nun po essiri*.

'na = articolo indeterminativo (una).

ni o **nni** = preposizione (in); si adopera nella formazione delle preposizioni articolate **ni lu**, **ni la**, **ni li**;

ni lu celu; *ni la casa*.

ni = particella pronominale;

ni chiamaru (*ci hanno chiamati*).

ni = pronomi dimostrativo;

ni vitti quattru (ho visto quattro di queste cose).

'nni = unni (avverbio e preposiz. impropria);

'nni va'? = *dove vai?* (avverbio)

'nni la zia = *dalla zia.* (preposizione).

'ntâ = 'nta 'a ('nta la).

'ntê = 'nta 'i ('nta li).

'ntô = 'nta 'u ('nta lu).

'ntôn = 'nta un.

'ntôna = 'nta una.

ôn = a un.

ôna = a una.

po = voce verbale (egli può).

po' = voce verbale (tu puoi) e avverbio (poi).

si = particella pronominale e congiunzione.

sì = avverbio di affermazione.

sô = aggettivo possessivo (suo, sua, suoi).

su' = voce verbale (sunnu).

Peppi e Cola su' (sunnu) frati.

su = titolo di cortesia che si dà a popolani e contadini.

'ssa = aggettivo dimostrativo (chissa).

'ssi = aggettivo dimostrativo (chissi).

'ssu = aggettivo dimostrativo (chissu).

'**sta** = aggettivo dimostrativo (chista).

'**sti** = aggettivo dimostrativo (chisti).

'**stu** = aggettivo dimostrativo (chistu).

sta' = voce verbale (stai).

tô = aggettivo possessivo (tuu, tua, toi);

tô patri = tuo padre.

'**u** = articolo determinativo e pronome personale (lu).

va = voce verbale di terza persona (egli va).

va' = voce verbale di seconda persona (tu vai).

vo' = voce verbale (tu vuoi).

INDICE

Premessa	pag. 3
Troncamenti e contrazioni	pag. 9
Segni e suoni alfabetici	pag. 11
Nomi	pag. 17
Aggettivi qualificativi	pag. 21
Determinanti e sostitutivi	pag. 26
Verbi	pag. 37
Coniugazione del verbo <i>aviri</i>	pag. 45
Coniugazione del verbo <i>essiri</i>	pag. 48
Coniugazione dei verbi in <i>ari</i> (<i>cantari</i>)	pag. 51
Coniugazione dei verbi in <i>iri</i> (<i>pàrtiri</i>)	pag. 54
Verbi irregolari	pag. 57
Gli avverbi <i>sì, nun, accusì</i>	pag. 63
La congiunzione <i>e</i> , la preposizione <i>a</i>	pag. 64
Parole con doppia consonante iniziale	pag. 65
Il digramma <i>gl</i>	pag. 66
I saluti	pag. 66
Prospetto delle difficoltà ortografiche	pag. 67

Palermo 2002